

ORIZZONTI

EX LIBRIS

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...

«Costituzione Italiana»
Art. 11

INFANZIA COMPLICATA

Il nipote del grande scrittore racconta gli anni decisivi della sua formazione segnati da dilemmi e tragedie familiari. E soprattutto da una domanda: chi era davvero quell'Ernst che viveva a Cuba?

■ di John Hemingway

Mio nonno Hemingway e mio padre «transex»

Q

Quando ero ragazzo mio padre, Gregory non parlava molto di Ernest. Preferiva evitare l'argomento ogni qualvolta fosse possibile, e quando raggiunti l'età in cui iniziava a fargli domande, di solito cercava un modo per sviare il discorso rapidamente. Ovviamente avrebbe potuto dirmi molto ma il più delle volte teneva le sue idee per sé. Anche nel libro di memorie che ha scritto e che è stato pubblicato nel 1976 la lotta emotiva che ha avuto con suo padre è rimasta per lo più segreta. Il che significava che se volevo altre informazioni più intime su Ernest dovevo trovarle in altre fonti, cioè i suoi scritti. Per chi non faccia parte della famiglia è solitamente il modo migliore per farsi un'idea di chi fosse veramente Ernest ed in che cosa credeva. Una biografia può essere fatta bene, ma anche quelle più serie non ci azzeccano completamente. Sai sempre in qualche angolo della mente che quella è soltanto l'interpretazione della sua vita da parte di qualcun altro, non come era in realtà, che comunque probabilmente non potrà mai essere catturata. Con i suoi racconti invece, non c'era bisogno di interpretare. Era tutto lì, regalando il ritratto più nitido che si potesse mai avere di quello che era l'uomo.

Ho incontrato molte persone, negli anni, che hanno espresso la loro passione per l'opera di mio nonno e credo di potere apprezzare l'impatto che ha avuto su generazioni di lettori. Il suo stile di scrittura ed il modo in cui creava i suoi racconti era così unico e stupendo che diventa molto difficile resistere alla forza della sua prosa. Si finisce per identificarsi con i suoi protagonisti, immaginandosi come un giovane Nick Adams nel Michigan o come l'eroico Robert Jordan combattendo i Repubblicani in Spagna. Si comincia a capire che la fine tragica dei suoi protagonisti non era tanto diversa dalla vita reale. Piuttosto egli cercava di essere il più onesto possibile nel mostrare la sofferenza che attende la maggior parte di noi, facendo vedere che la vera prova di coraggio non era come ci si sarebbe comportati dopo avere vinto la battaglia ma come sarebbe stata affrontata la propria inevitabile sconfitta. Questo sembra essere il significato dietro la sua idea di «Grazia sotto pressione», riuscire a sopportare la sofferenza nel modo migliore.

Inutile dirlo, l'effetto che la lettura dei suoi libri ha avuto su di me adolescente è stato se mai ancora più forte che su altre persone. Ero eccitato ed un po' in soggezione a pensare che potevo essere imparentato con un uomo che era capace di scrivere così bene. Ho iniziato a leggere tutto quello che aveva pubblicato, a cominciare dai racconti brevi, e poi *Addio alle Armi*, ed in seguito tutti i lavori successivi ed infine anche i libri pubblicati postumi che erano usciti all'epoca, *Festa Mobile*, e *Isole nella Corrente*. Nel 1974 senza dubbio ero probabilmente uno dei fan più sfegatati di Hemingway sul pianeta. All'età di tredici anni non mi comportavo né assomigliavo ad un eroe di Hemingway. Non ero alto né forte né particolarmente bello e mi chiedevo spesso come avrei reagito nelle situazioni d'emergenza che i protagonisti di mio nonno dovevano solitamente fronteggiare. Mi sarei messo a scappare dal leone ferito come Francis Macomber fece nella *Vita Felice di Francis Macomber*, e mi sarei disonorato di fronte ad una moglie bellissima, o invece mi sarei messo coraggiosamente in piedi direttamente nella traiettoria del bufalo indiano in carica, pronto ad uccidere la bestia inferocita prima che la moglie bellissima mi uccidesse? Non potevo dirlo.

Ma come discendente diretto dell'uomo che ha scritto questi racconti c'era qualcosa che mi turbava ancora di più del sapere se sarei stato in grado di superare la prova del vero coraggio alla Hemingway. Mentre diventavo adulto e iniziavo a vedere mio padre meno con gli occhi di un figlio adorante e più come era in realtà, mi chiedevo dove esattamente si collocava mio padre in questa immagine che mi stavo formando degli uomini alla Hemingway. Per certi versi era molto simile ad Ernest. Gli assomigliava, aveva lo stesso ghigno, la stessa corporatura massiccia, solo un po' più piccolo, più compatto. Aveva seguito una delle tradizioni di famiglia lavorando come medico come il mio bisnonno, il padre di Ernest, Clarence. Da ragazzo Ernest gli ha insegnato tutto quello che sapeva riguardo alla caccia e la pesca. Era con Ernest quando visitò Bimini nel 1930 e poi ha trascorso tante estati nella casa a Cuba dove pescava Marlin e Wahoo. Da adulto ha anche pescato un tonno da record che pesava 750 libbre al largo di Cape Cod con il suo amico Norman Mailer. Con il fucile potrei dire che era



Hemingway fotografato da Inge Feltrinelli

A casa di quel misterioso capostipite non si parlava mai eppure c'erano tanti segni della sua presenza

ancora meglio di Ernest, avendo vinto all'età di undici anni una competizione nazionale a Cuba di tiro al piattello contro degli adulti. Era molto atletico e gli piaceva giocare a tennis, andare in barca a vela ed era pure riuscito a completare la maratona di Boston una volta. Era svelto e aveva un buon senso dell'umorismo e dei tre figli di Ernest era probabilmente quello che gli somigliava di più. Ma c'era l'altra parte di Gregory che non combatteva bene con lo stampo: gli piaceva indossare vestiti da donna. Ho scoperto le sue tendenze di travestirsi più o meno allo stesso tempo in cui leggevo i libri di mio nonno. All'inizio non sapevo cosa pensare. «Perché ha bisogno di indossare dei collant?» mi chiedevo. Non posso dire di essere stato imbarazzato ma mi chiedevo, certo, se la predilezione di Greg per i collant ed i tacchi a spillo era acquisita o qualcosa di genetico che si sarebbe presentato in me più avanti. Era un segnale che disorientava specialmente un'adolescente come me.

La condizione di bi-polarismo era un'altro problema che ho avuto difficoltà ad accettare. Ero ben consapevole quando divenni adolescente che Ernest si suicidò, ma non lo associavo alle oscillazio-

ni d'amore di mio padre. Avessi indagato un po' avrei scoperto che erano in buon numero i membri della famiglia che soffrivano di depressione e che alla fine si sono suicidati, ma all'epoca non ho collegato i punti e tendevo (quando ci pensavo) a giudicare mio padre abbastanza severamente. Pensavo che la sua depressione maniacale fosse qualcosa che poteva controllare se veramente lo voleva, e che tutti i disastri che creava quando era in fase di mania erano ingiustificabili e fatti come forma di dispetto. Lo giudicavo dalla posizione di qualcuno che (fortunatamente) non soffre della malattia, ma specialmente da qualcuno che non ha mai dedicato tempo a capire i rapporti che lo legavano a suo padre.

Ernest capiva suo figlio più giovane molto bene, e c'è un brano in *Isole nella Corrente* dove dice che il figlio più piccolo «aveva un lato scuro che nessuno tranne Thomas Hudson avrebbe mai potuto capire. Nessuno dei due ci pensava ma lo riconoscevano uno nell'altro e sapevano che era cattivo e l'uomo lo rispettava e capiva che il ragazzo l'aveva. (...) Era un ragazzo nato per essere molto cattivo che si comportava molto bene e si portava in giro questa cattiveria trasformata in una sorta di scherzosa gaiezza. Ma era un ragazzo cattivo e gli altri lo sapevano e lui lo sapeva. Semplicemente si comportava bene mentre la sua cattiveria cresceva dentro di lui».

La cattiveria per Ernest ha avuto inizio con la morte di mia nonna Pauline nel 1951. Mio padre viveva a Los Angeles in quel periodo ed era riuscito a farsi arrestare per essere entrato travestito in un bagno per donne in un cinema. Sua madre è volata giù da San Francisco dove abitava, l'ha tirato fuori dalla galera, ha tenuto la faccenda fuori dai giornali ed ha

Depressioni e suicidi e all'improvviso la scoperta che il genitore indossa collant e tacchi a spillo

poi chiamato Ernest all'Havana per raccontargli cosa era successo. Aveva paura di come avrebbe preso la notizia ed in effetti Ernest è andato in escandescenze. Era furioso e la conversazione ha virato velocemente in un match di urla. Più tardi quella sera Pauline ha iniziato a lamentarsi di dolori addominali ed è stata portata d'urgenza ad un ospedale del luogo dove i medici hanno diagnosticato un'emorragia interna e dove è morta sul lettino della sala operatoria nelle prime ore del 1° ottobre. Alcuni mesi più tardi quando mio padre visitò la «Finca Vigia» con sua moglie e la loro bambina, Ernest lo accusò per la morte di sua madre dicendo che il suo arresto e tutto lo stress che ne è conseguito l'aveva uccisa. Era una cosa incredibilmente maligna da fare ed ha ferito mio padre profondamente. Ha provocato un litigio tra di loro e nessuno dei due scrisse all'altro per più di un'anno e mezzo. Alla fine si sono riappacificati e quando Greg è stato accettato al corso di medicina ha scritto all'ospedale di Los Angeles dove sua madre era morta ed ha scoperto che aveva sofferto di una forma rara di tumore, il feocromocitoma che porta la pressione arteriosa a salire vertiginosamente in condizioni di stress. Nel-

l'estate del 1960 ha trasmesso queste informazioni ad Ernest, dicendo che non era stato il suo arresto ad ucciderla bensì la «brutale conversazione telefonica con lei otto ore prima che morisse». In base a ciò che mio padre sentì da quelli che erano con Ernest in Havana la sua prima reazione quando ricevette questa notizia era di collera e poi di silenzio che continuò per il resto della giornata. Tre mesi dopo la paranoia di mio nonno rispetto all'Fbi e le sue tasse iniziò e nove mesi dopo è morto.

Mio padre per lungo tempo si diede la colpa per il suicidio di suo padre. Ovviamente non era colpa sua e a livello razionale lo sapeva ma inconsciamente non credo l'abbia mai superato. L'ha tenuto per sé, sopportando da solo la colpa segreta per la morte dei suoi genitori. Non ha avuto la vita facile. La sua condizione di bi-polarismo peggiorò con gli anni con periodi di depressione tra le fasi di mania sempre più lunghi. Ha provato tutto quello che poteva per curarsi spingendosi fino a cambiare il suo sesso nel 1995, pensando che avrebbe messo fine alla confusione della sua sessualità nella vita una volta per tutte. Non ha funzionato. Non ne era più felice. Il dramma della morte dei suoi genitori non poteva essere cancellato, né era più vicino al sapere chi fosse veramente.

È morto d'infarto nella sezione femminile del carcere di Miami Dade County, cinque giorni dopo essere stato arrestato di nuovo per «esposizione indecorosa» il 1° ottobre 2001, alle 5:35 del mattino. Esattamente cinquanta anni precisi, dall'ora della morte di sua madre. Non si è suicidato, non mi ha caricato con la colpa che i figli dei suicidati spesso subiscono. Ha sopportato il dolore, fin che ha potuto.

Copyright 2005, John Hemingway

LETTURE ESORDIENTI Giorgio Messori

«Con Ghirri cerco le parole al minimo»

■ di Roberto Carrero

Gioorgio Messori è nato a Castellaranò (Reggio Emilia) nel 1955. Attualmente vive a Tashkent (Uzbekistan) dove insegna italiano in una università. Il suo primo libro da autore «solitario» si intitola *Nella città del pane e dei postini* (Diabasis, pagine 240, euro 12,50). Almeno nella prima parte sembra un diario di viaggio: racconta l'arrivo dell'autore in Uzbekistan, dove vive da più di cinque anni. Però il libro non è solo un reportage di viaggio, piuttosto il lento approdo di uno spazio esterno, all'inizio totalmente

estraneo, verso uno spazio sempre più interiore, forse perché i luoghi inizialmente estranei diventano sempre più familiari.

«Così», spiega Messori, «nella seconda e terza parte, dall'orizzontalità di un tempo squisitamente diaristico, il giorno per giorno, si passa alla verticalità di un tempo che s'immerge continuamente nel pozzo della memoria, com'è proprio del diario intimo. Poi, quando mi sono accorto che i luoghi e il filo dei giorni si stavano oscurando, nella quarta ed ultima parte ho sentito il bisogno tornare all'aperto per raccontare un viaggio in Kighizistan».

Messori, dove trascorrerà la sua prima vacanza da scrittore?

«Negli ultimi mesi mi sono capitate due cose importanti. Per la prima volta sono diventato padre e poco dopo ho subito un difficile intervento chirurgico che mi ha costretto a una prolungata permanenza in Italia. Così l'estate la passerò quasi tutta in Uzbekistan, nella mia casa di Tashkent. Sarà un'estate da convalescente, dove cercherò di scovare qualche briciola di felicità vocalizzando col mio bam-

bino che non sa ancora parlare».

Cosa leggerà?

«Quest'estate ho intenzione di leggere molta poesia. Un po' perché credo che anche per chi scrive prosa, come faccio io, la poesia sia sempre un'ottima terapia per cercare di economizzare sulle parole, cercando di usare solo quelle che servono. Inoltre la mia sarà un'estate in parte di lavoro, perché mi è stato chiesto di scrivere un testo introduttivo a una mostra che metterà in relazione delle opere di Giorgio Morandi con delle fotografie di Luigi Ghirri. Allora spero che la poesia mi aiuti a entrare in sintonia con chi ha cercato di ridurre il linguaggio al minimo, a un minimo di cose, come ha sempre fatto Morandi e anche Ghirri, specie nei suoi ultimi anni».

E al ritorno dalle ferie cosa farà?

«Dovrei rivedere i miei studenti dell'università, che non vedo già da un bel po'. Hanno una voglia d'imparare quasi commovente, difficile da trovare in Italia. Poi lavorerò su dei racconti che usciranno l'anno prossimo sempre da Diabasis, con il titolo *Storie invisibili*».



Disegno di Guido Scarabottolo